

IL PUNTO

LA DESTRA SI BATTE IN PERIFERIA IL PD LO HA CAPITO

Stefano Folli

Sembra che Nicola Zingaretti si stia accorgendo che la vera partita del centrosinistra, anzi del Pd in quanto tale, oggi si gioca a Casal Bruciato. Non in qualche salotto televisivo e nemmeno al Salone del Libro di Torino, bensì nelle strade polverose delle periferie dove si scopre quanto sia difficile l'integrazione tra residenti e minoranze vecchie o nuove. E dove l'estrema destra si muove con un certo agio anche perché da tempo frequenta quei luoghi e ne sfrutta le inquietudini.

Nelle ultime ore, dopo i tumulti e le turpi minacce contro la famiglia rom a cui è stato assegnato un appartamento, il solo Matteo Orfini ha ritenuto opportuno farsi vedere, mettendo nel conto i fischi e gli impropri che in certe situazioni toccano

a tutti. Ha fatto il suo dovere di parlamentare eletto a Roma, ma con ogni evidenza non basta. Zingaretti ha poi manifestato l'intenzione di riaprire la sezione del Pd nel quartiere, come segnale di ritorno nel territorio. Il gesto ha senza dubbio un valore simbolico, anche perché molti elettori del centrosinistra probabilmente ignoravano che a Casal Bruciato – e in molte altre zone simili – non esiste più da tempo un presidio politico della forza che intende rappresentare il principale punto di riferimento della sinistra.

Qualcuno potrebbe obiettare che si tratta di una mossa tardiva e insufficiente. Una decisione maturata sulla scorta dei disordini dell'altro giorno, che hanno dimostrato come la tensione in alcune zone periferiche abbia raggiunto livelli quasi insopportabili pur restando, non sappiamo fino a quando, inferiore a quella che si respira nei sobborghi di Parigi o di Londra. Per cui lo Stato è ancora in condizione di far sentire la sua presenza, a differenza di quanto accade altrove in Europa. Peraltro è difficile pensare che le difficoltà di convivenza nelle periferie siano da considerare solo un problema di ordine pubblico, mentre il proselitismo politico è affare che riguarda CasaPound e altre sigle della destra più o meno estrema. Forse il Pd dovrebbe dare un segnale più forte, al di là della volontà di riaprire la sezione in un'epoca in cui le sezioni non rappresentano più il ritrovo privilegiato

che furono in passato.

La destra si è installata nelle periferie perché da molto tempo e in varie forme (basti ricordare Teodoro Buontempo all'epoca del Msi) ha lavorato sul terreno e non solo alla vigilia delle elezioni. Zingaretti e il suo gruppo dirigente sembrano aver compreso che la sinistra – non quella Ztl dei centri storici, come si dice con ironia – ha bisogno di reinventarsi in quegli stessi luoghi, ricucendo un tessuto sociale strappato da troppi anni. Il problema è come farlo e soprattutto come farlo in fretta. C'è da battere la destra, come si è visto, e questa è un'impresa che non può essere di breve termine (a proposito: Marco Minniti potrebbe dare un contributo significativo in chiave legalitaria, ma di lui si sono quasi perse le tracce).

Prima ancora ci sono le contraddizioni dei Cinque Stelle da individuare e sfruttare. Di Maio che redarguisce Virginia Raggi con argomenti alla Salvini nel momento in cui la prima cittadina di Roma fa qualcosa di sinistra, dimostra che il movimento tende a lacerarsi quando è sfidato su questioni concrete, fuori dalle parole d'ordine para-ideologiche filtrate da Casaleggio. Al tempo stesso non si può non riconoscere che i 5S nelle ultime settimane hanno recuperato vitalità e ritrovato la via del successo, nonostante il loro trasformismo o forse grazie ad esso. Vedremo presto se hanno recuperato anche i voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

